

L'INDAGINE

Mazzarella, il clan con 300 affiliati imponeva il pizzo alle ditte del porto

Le vittime denunciano
Scattano tre arresti
L'ordinanza emessa
a quasi due anni e
mezzo dalla richiesta

di Dario Del Porto

Il "re" era tornato, pretendeva il "pizzo" pure con gli arretrati e poteva contare su un esercito di 300 affiliati. È un'inchiesta che racconta molto delle dinamiche camorristiche in una delle aree nevralgiche della città, il porto, quella condotta dai carabinieri dopo la denuncia di due imprenditori titolari di un esercizio commerciale e una ditta di facchinaggio all'interno dell'approdo napoletano.

L'indagine accende una spia anche sui tempi della giustizia: i fatti si riferiscono ai primi mesi del 2022, la richiesta di custodia cautelare della pm del pool anticamorra Simona Rossi è stata depositata pochi mesi dopo, nell'estate dello stesso anno, l'ordinanza del giudice è stata emessa però solo ieri, presumibilmente a causa del pesante carico di lavoro che grava sull'ufficio gip. In cella finiscono tre indagati ritenuti legati al clan Mazzarella: Alek Gustavo Noviello, 34 anni, Salvatore Barile, 41 anni non ancora compiuti, già detenuto in regime di carcere duro perché considerato uno dei capi dell'organizzazione, e Gennaro Mazzarella, 52 anni, esponente della famiglia che ha fondato il cartello malavitoso contrapposto all'Alleanza di Secondigliano e che, emerge dalle intercettazioni, avrebbe a disposizione 300 affiliati pronti ad agire. L'influenza criminale dei Mazzarella, si



▲ Indagini Un'auto dei carabinieri al porto

Il caso

Rissa tra detenuti nel carcere minorile di Airola, ferito un agente



Nella foto il carcere minorile di Airola

Il Sappe, sindacato autonomo polizia penitenziaria, denuncia un episodio di violenza nel carcere minorile di Airola, dove due gruppi di detenuti si sono scontrati. Secondo la sua ricostruzione dei fatti sono stati una decina i detenuti coinvolti, mentre un poliziotto è rimasto ferito a un ginocchio. "Sedie che volavano, tavoli ribaltati, porte danneggiate, un appartenente alla polizia penitenziaria che per sedare la rissa ha riportato dei traumi guaribili in sette giorni - racconta Sabatino De Rosa, vicecoordinatore regionale campano per il settore minorile del sindacato - Tutto questo avveniva mentre i detenuti si trovavano nei locali della mensa per la consumazione del pasto". Il sindacalista denuncia che "il clima di tensione all'interno dell'istituto è ormai consolidato".

vantano gli indagati nei dialoghi allegati agli atti, si estende dalla zona che circonda il porto a San Giovanni a Teduccio, San Giorgio a Cremano e fino a Portici. Tutti potranno replicare alle accuse nei successivi passaggi del procedimento.

Nella ricostruzione degli investigatori, era Gennaro Mazzarella il "re" di cui si parlava nelle intercettazioni: uscito dal carcere alla fine del 2021, si stava muovendo d'intesa con Barile, in quel momento vero capo dell'organizzazione, e con la collaborazione di Noviello per imporre il racket ai due imprenditori. Una delle due vittime aveva subito nel 2014 un violento pestaggio ad opera di un parente di Noviello che era poi stato arrestato. Da quel momento, l'imprenditore non aveva più pagato il "pizzo" e per questo Alek Noviello, presentandosi come il nuovo referente del clan dopo il «pensionamento» del parente, aveva reclamato per conto dei Mazzarella non solo 500 euro al mese, ma anche gli "arretrati", quantificati in circa 10mila euro. Nei colloqui intercettati, il giovane Noviello non lesina minacce e impartisce "lezioni" sul funzionamento del "sistema", ad esempio quando spiega: c'è chi usa la testa e chi aggredisce le persone, spaccia stupefacenti e vende armi. È proprio Noviello ad alludere alla possibilità per "la famiglia" di muovere 300 persone tra Ercolano, Portici, San Giorgio, San Giovanni, Barra e Ponticelli. Ed è sempre il 34enne a discutere della possibilità di far saltare in aria un palazzo con un ordigno esplosivo e poi venti giorni dopo anche una villa. Le ripetute pressioni, argomentano i magistrati, sortirono l'effetto desiderato: almeno una rata della tangente, 500 euro, sarebbe stata effettivamente pagata dalle vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Uccise la madre del salumiere-tiktoker condannata all'ergastolo la vicina di casa e dal pubblico in aula parte un applauso

Quando la presidente della Corte di Assise Giovanna Napoletano legge il dispositivo e pronuncia la parola «ergastolo», dal pubblico parte un applauso mentre, in gabbia, l'imputata rimane in silenzio cercando con lo sguardo i suoi avvocati. Si chiude dunque con il massimo della pena il processo di primo grado sull'omicidio di Rosa Gigante, 72 enne madre del salumiere-tiktoker Donato De Caprio, seguito sui social da milioni di follower per il suo "Con mollica o senza", strangolata con un tubicino per aerosol nella sua abitazione di Pianura il 18 aprile 2023.

Nessuno sconto per Stefania Russolillo, 49 anni non ancora compiuti, vicina di casa della vittima, ritenuta dai giudici colpevole di omicidio e rapina, oltre che di aver tentato di dare alle fiamme il corpo senza vita di Rosa prima di allontanarsi. La Corte ha accolto integralmente la richiesta del pm Maurizio De Marco, che dopo aver coordinato le indagini della squadra mobile ha rappresentato l'accusa durante il dibattimento. Nell'arringa conclusiva, la difesa dell'imputata aveva sostenuto la tesi della incapacità di intendere e di volere di Russolillo,

La Corte di Assise
accoglie la tesi del pm
La difesa aveva chiesto
l'incapacità
di intendere e volere

così come attestata da una consulenza di parte basata anche sul fatto che la donna era in cura presso il centro di igiene mentale del Rio Traiano. Russolillo ha ammesso di aver ucciso Rosa Gigante anche nella dichiarazione spontanea resa in aula all'udienza del 22 gennaio scorso, negando invece di aver rapinato la fede nuziale della vittima e 150 euro in contanti.

«Voglio chiedere scusa alla famiglia. Sono mortificata», aveva detto scatenando l'ira dei parenti della vittima che avevano urlato «as-

 Farmacie notturne	
FUORIGROTTA BAGNOLI	VOMERO ARENELLA
COTRONEO Piazza M. Colonna, 21 (Via Lepanto) Tel. 081.2391641 081.2396551	CANNONE Via Scarlatti, 79-85 (Piazza Vanvitelli) Tel. 081.5781302 081.5567261
Per questa pubblicità su La Repubblica Napoli:  Tel. 081 4975822	

sassina» fino a quando l'intervento della polizia non aveva riportato la calma. «Non ho parole per il gesto mostruoso che ho fatto - aveva aggiunto - Non riesco a darmi una risposta, che vorrei dare a loro e alla mia famiglia. Non riesco a dare un senso. Sono pronta a pagare e col tempo vorrei riuscire a dare una risposta. È come se fossi entrata in un tunnel, non me ne sono resa conto, anche io ho una mamma di 70 anni, parlo tutti i giorni con psicologi e psichiatri», aveva affermato Russolillo. Per il pm De Marco, invece, la donna «aveva bisogno di soldi e andava alla ricerca di possibilità di guadagno: la notorietà acquistata dal figlio della vittima, il suo successo commerciale, poteva far pensare che la signora avesse denaro». Secondo il pubblico ministero, l'omicidio della signora Gigante fu «un evento programmato ai danni di una vittima facile» che però «si era difesa strenuamente, nel tentativo disperato di sottrarsi al cappio che aveva al collo». Ora si attendono le motivazioni della Corte di Assise. Ma per l'imputata la condanna di primo grado è all'ergastolo.

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA